

Università di Firenze, cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2023-24

Carlo Spadoni, Rappresentante delle studentesse e degli studenti nel Senato Accademico

Provo una profonda emozione nel partecipare alla cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Accademico per i cento anni dal riconoscimento ufficiale della nostra Università.

A breve, completerò il mio percorso triennale in Diagnostica e Materiali per la Conservazione e il Restauro e mi preparo ad intraprendere gli studi magistrali. Anche io, come tutti noi oggi, sono davanti ad un nuovo inizio. Così, sono partito da questa domanda: qual è il contributo che l'Università dà e ha dato alla mia vita fino a questo momento?

L'Università si è rivelata per me molto più di un periodo di transizione. È diventata una realtà stimolante in cui mi è possibile affrontare le domande che emergono dall'impatto con l'intera esperienza accademica. Dal riconoscimento di questa possibilità grande, ho provato ad implicarmi con passione in tutti gli aspetti dell'Università: dallo studio, ai rapporti, fino alla rappresentanza studentesca con Obiettivo Studenti.

Credo che noi studenti in questi anni abbiamo davvero una grande occasione! Lo studio in cui siamo chiamati ad impegnarci, può contribuire alla nostra crescita personale, non solo in termini di conoscenza, ma soprattutto di coscienza. Perché, come dice Kierkegaard:

“La legge dello sviluppo dell'io rispetto alla conoscenza - affinché l'io diventi veramente se stesso - è che il grado crescente della conoscenza corrisponda al grado dell'autocoscienza.

Perché l'io quanto più conosce, tanto più conosce se stesso. Se questo non avviene, la conoscenza, quanto più cresce, tanto più diventa un certo conoscere inumano, per effettuare il quale si spreca l'io dell'umano.”

S. Kierkegaard, La malattia mortale

Sono anni in cui è interessante non solo registrare informazioni, ma anche paragonare tutto quello che si apprende con le proprie esigenze reali. Lo studio è occasione per andare a fondo di noi: esalta il nostro desiderio di capire, di conoscere quello che non sappiamo. È proprio da questo che partiamo, quando, insieme alle altre liste dell'Ateneo, organizziamo le iniziative studentesche.

E per quanta fatica richieda questo paragone con le nostre esigenze, io ho visto la sua convenienza, perché ammette sempre una possibilità di scoperta. Ed anche davanti a ciò che resta tragicamente incomprensibile e insondabile, emerge la ragionevolezza di questa posizione di confronto con sé. Allora, prendere sul serio la propria esigenza di giustizia, di libertà, di pace, di amore è l'unica modalità possibile per vivere davvero questo paragone, anche nella drammaticità del nostro tempo in cui guerra e violenza fanno da padroni.

Nella mia esperienza ho incontrato dei volti precisi che hanno vissuto e vivono la loro quotidianità prendendo sul serio queste esigenze. Seguire persone così impegnate con la realtà e quindi con la propria umanità, è stato per me fondamentale per desiderare di crescere in questa autocoscienza.

Siamo convinti che lo scambio di opinioni e il confronto con l'altro siano in questo elementi essenziali. Ma è la storia che lo racconta. Il termine “Universitas”, originariamente, indicava non la sede degli studi

superiori, bensì la comunità degli studenti organizzati in associazione. L'insegnamento si fondava sul rapporto personale tra un docente e i suoi allievi.

Siamo certi, perché è quello che accade ancora oggi a tanti di noi, che l'incontro con voi, cari professori, interlocutori appassionati, giochi un ruolo decisivo nel valore della nostra formazione. L'anno scorso in diversi corsi è stato tolto l'obbligo di frequenza, richiedendo così un maggior esercizio critico da parte dello studente, responsabilizzato a riconoscere un valore o meno nell'andare a lezione. In cosa si può riconoscere questo valore? Crediamo che soltanto l'incontro con un vero e proprio maestro, appassionato di quello che fa, che prende sul serio tutte le nostre inclinazioni, tutte le nostre attese e tutti i nostri interessi, possa rendere questi anni di università una continua possibilità di scoperta di chi siamo, dentro quell'intuizione che abbiamo avuto nell'iscriverci ad un determinato percorso di studi.

In questi anni abbiamo verificato che quello che studiamo si illumina solo se è affine al nostro essere; difficilmente un libro può sostituire l'incontro con qualcuno che già testimonia un legame evidente tra il suo lavoro e la sua identità. Senza un'adeguata riflessione e valorizzazione di questo rapporto studente-docente, che è possibile solo in presenza, le università telematiche, appetibili per la loro comodità, saranno sempre più gettonate. Il valore della presenza non sono solo gli incontri con i professori e i compagni di corso, ma anche vivere in una città che con il suo immenso patrimonio artistico e culturale permette di coltivare davvero un interesse per tutti gli aspetti della realtà.

Ancora tanta strada è da fare per rendere questa città a misura di studente. Il tema che si è reso più evidente in questi ultimi anni è il problema dell'alloggio. Oggi è presente nella comunità studentesca una fascia di reddito grigia, non coperta dai benefici del Diritto allo Studio, e che non si può permettere di vivere nella città in cui ha scelto di studiare, trovandosi così impossibilitata a frequentare le lezioni. Come si può affrontare questa situazione?

Sicuramente, nel lungo periodo, con la costruzione di nuove residenze accessibili allo studente medio, come gli interventi previsti per i complessi di Lupi di Toscana e San Salvi; nel breve periodo, invece, riteniamo opportuno procedere ad uno studio approfondito per poter analizzare l'auspicabile convivenza tra lo studente e il turista. È solo con un approccio che coinvolga una interdisciplinarietà di competenze che si può arrivare ad un contributo reale e non ideologico, finalizzato a salvaguardare il bene della comunità.

Concludo, sottolineando di nuovo che la mia implicazione personale in Università deriva dalla possibilità di scoperta di chi sono, perché il mio reale bisogno emerge nell'impegno con tutti gli aspetti della vita. È per questo che provo ad implicarmi dentro ogni gesto, dallo studio alla rappresentanza studentesca, dal rapporto con i docenti all'amicizia con i compagni di corso. Ecco la grande possibilità che abbiamo in questi anni: compiere dei passi verso il nostro destino.

Lo sottolinea in modo efficace Einstein:

“La preoccupazione dell'uomo e del suo destino deve sempre costituire l'interesse principale di tutti gli sforzi tecnici; non dimenticatelo mai, in mezzo ai vostri diagrammi e alle vostre equazioni.”

Albert Einstein, Come io vedo il mondo.